

Paolo Cuttitta
Morti di confine¹

Un rapporto pubblicato nel 2018 da due organizzazioni non governative (ONG) rivela che gli agenti della polizia di frontiera degli USA sono stabilmente impegnati a “intimidire, perseguitare e sorvegliare gli operatori volontari, impedendo così l'erogazione di assistenza umanitaria” lungo il confine tra USA e Messico. Inoltre gli agenti “bucano, pestano, prendono a calci, svuotano e confiscano le bottiglie d'acqua lasciate dai volontari lungo i percorsi utilizzati dai migranti”.² Più in generale, tramite sia la criminalizzazione dell'assistenza umanitaria, sia l'uso strategico degli elementi naturali (trasformati in arma letale), le autorità statunitensi si rendono responsabili della sofferenza, della morte e della sparizione di tante persone.³

Dall'altra parte, però, si sottolinea come gli stessi agenti statunitensi conducano spesso operazioni di soccorso per salvare migranti in difficoltà. Ciò dimostrerebbe “la loro dedizione alla protezione della vita umana”.⁴ Sarebbero loro, insomma, i veri attori umanitari.⁵ Del resto, secondo il presidente Donald Trump, il problema delle morti di frontiera può essere risolto solo con un maggiore controllo delle frontiere. “Serve il muro, e tutto finirà”: questo il suo commento alla morte di due bambini che avevano appena passato la frontiera dal Messico.⁶

Dal lato opposto dell'Atlantico, i ministri dell'interno dei due ultimi governi italiani, Marco Minniti e Matteo Salvini, hanno lanciato un'offensiva contro le ONG impegnate in attività di ricerca e soccorso (SAR) nel Mediterraneo Centrale,⁷ al fine di facilitare i respingimenti forzati da parte della Guardia costiera e della Marina libiche. Ciò ha causato una riduzione delle capacità SAR complessive e, di conseguenza, un aumento del rischio sulla rotta marittima tra Libia e Italia. Inoltre, mentre le persone recuperate dalle imbarcazioni delle ONG finiscono comunque per approdare in un porto sicuro in Europa, quelli respinti in Libia finiscono nei centri di detenzione libici, dove oltre a essere tutti sottoposti a innumerevoli abusi, tanti “muoiono per mancanza di cure mediche”.⁸ Le autorità italiane, però, si difendono sostenendo che il loro “impegno nel salvare vite umane non può essere messo in

¹ Per gentile concessione dell'editore Amsterdam University Press pubblichiamo la traduzione dall'inglese della prefazione a *Border Deaths: Causes, Dynamics and Consequences of Migration-related Mortality*. Il volume, curato da Paolo Cuttitta e Tamara Last, sarà pubblicato a dicembre 2019, e comprende contributi di: Paolo Cuttitta, Jana Häberlein e Polly Pallister-Wilkins; Kate Dearden, Tamara Last e Craig Spencer; Giulia Sinatti e Renske Vos; Amade M'Charek e Julia Black; Giorgia Mirto, Simon Robins, Karina Horsti, Pamela J. Prickett, Deborah Ruiz Verduzco e Victor Toom; Emilio Distretti; Kristof Gombeer, Orçun Ulusoy e Marie-Laure Basilien-Gainche; Huub Dijkstra, Carolyn Horn e Catriona Jarvis; Thomas Spijkerboer. L'intero libro sarà scaricabile gratuitamente attraverso il sito <https://www.aup.nl>.

² La Coalición de Derechos Humanos and No More Deaths, *Disappeared. How the US Border Enforcement Agencies Are Fueling a Missing Persons Crisis. Part II: Interference with Humanitarian Aid*, 2018, http://www.thedisappearedreport.org/uploads/8/3/5/1/83515082/disappeared_report_part_2.pdf.

³ K. Morgan-Olsen, discorso al convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018; L. Osuna, discorso al convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁴ U.S. Customs and Border Protection, *Distressed Migrants in Canal Rescued by Border Patrol Agents*, 29 gennaio 2019, <https://www.cbp.gov/newsroom/local-media-release/distressed-migrants-canal-rescued-border-patrol-agents>.

⁵ B. Price, *Border Patrol Agents Rescued 4300 Migrants from Life-Threatening Situations in 2018*, “Breitbart”, 14 dicembre 2018, <https://www.breitbart.com/border/2018/12/14/border-patrol-agents-rescued-4300-migrants-from-life-threatening-situations-in-2018/>.

⁶ S. Tatum, *Trump Blames Dems for Deaths of Migrant Children on the Border*, “CNN”, 30 dicembre 2018, <https://edition.cnn.com/2018/12/29/politics/donald-trump-border-deaths-democrats/index.html>.

⁷ P. Cuttitta, *Pushing Migrants Back to Libya, Persecuting Rescue NGOs: The End of the Humanitarian Turn (Part I)*, 2018, <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2018/04/pushing-migrants>; Id., *Pushing Migrants Back to Libya, Persecuting Rescue NGOs: The End of the Humanitarian Turn (Part II)*, 2018, <https://www.law.ox.ac.uk/research-subject-groups/centre-criminology/centreborder-criminologies/blog/2018/04/pushing-0>; Id., *Repoliticization Through Search and Rescue? NGOs and Humanitarian Migration Management in the Central Mediterranean*, in “Geopolitics”, 23(2018/3), pp. 632-660.

⁸ H. Hadj-Sahrawi, discorso al convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

discussione”⁹ e l'Italia, fermando le ONG e consentendo i respingimenti in Libia, sta “solo cercando di assistere il governo libico nell'affrontare il problema del traffico di esseri umani”¹⁰, perché Salvini è “stufo di vedere bambini morti nel Mediterraneo”¹¹ e gli unici responsabili per le morti di frontiera sono i trafficanti.¹²

Eccezionalizzazione

Possiamo chiamarla ipocrisia, magari anche organizzata,¹³ ma di certo vi è che la crescita globale del fenomeno delle morti di frontiera ha prodotto un effetto evidente: se la questione delle morti di frontiera (e del conseguente bisogno di salvare le persone) era un tempo usata solo, o prevalentemente, da chi intendeva criticare politiche migratorie e delle frontiere d'impronta restrittiva, ormai l'argomento è sempre più utilizzato dagli stessi attori politici proprio al fine di giustificare tali politiche.

Più in generale, la crescente importanza del tema della morte ha innescato un processo di umanitarianizzazione del confine,¹⁴ che si sviluppa in parallelo a quello della securitizzazione. Le logiche e pratiche umanitarie – che si concretizzano nelle azioni dei soggetti più disparati, dalle guardie di frontiera ai volontari della Croce Rossa o delle ONG più politicamente motivate – sono sempre intimamente connesse a quelle della sicurezza.¹⁵

Non a caso, nello ‘spettacolo del confine’¹⁶ messo in scena dagli attori istituzionali i due protagonisti principali sono la vittima (il povero migrante che mette la propria vita a rischio) e il carnefice (il trafficante abietto e capace di tutto). Le morti di frontiera sono insomma presentate come un'emergenza che è al tempo stesso umanitaria e di sicurezza, e che impone di agire in modo immediato e ricorrendo a misure eccezionali, al fine di salvare le vittime e punire i carnefici. Proprio il carattere eccezionale dell'emergenza tende a mettere tali azioni e misure al riparo da contestazioni. Puntando lo sguardo sulle morti di frontiera, il fenomeno sociale delle migrazioni nel suo complesso rischia di essere sempre più eccezionalizzato.

Normalizzazione

Tuttavia, paradossalmente, il perpetuarsi dell'attuale stato delle cose, che vede le morti di frontiera continuare senza posa, finisce per normalizzare la morte: l'eccezione cessa di essere tale quando ci si fa l'abitudine. In effetti, se è vero che le morti di frontiera dovrebbero essere l'eccezione, esse sono ormai diventate la norma, “una norma attraverso la quale si governano le migrazioni”.¹⁷ Tramite processi di distanziamento spaziale¹⁸ e disumanizzazione simbolica¹⁹ dei soggetti migranti, le politiche migratorie e delle frontiere generano una crescente indifferenza collettiva nei confronti delle

⁹ M. Tondini, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

¹⁰ Ibid.

¹¹ RaiNews, *Caso Aquarius. Salvini: Sono stufo di vedere bambini morti nel Mediterraneo*, 13 giugno 2018, <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/caso-aquarius-salvini-sono-stufo-di-vedere-bambini-morti-nel-mediterraneo-ftdc00ec-2583-4692-b47a-a68f0b0cfe9.html>.

¹² Il Tempo, *Salvini: “Le 800 vittime del mare? Colpa di scafisti e buonisti”*, 20 giugno 2018, <https://www.iltempo.it/politica/2018/06/20/news/salvini-nomadi-emergenza-porti-scafisti-buonisti-morti--1073587/>.

¹³ E. Cusumano, *Migrant Rescue as Organized Hypocrisy. EU Maritime Missions Offshore Libya Between Humanitarianism and Border Control*, in “Cooperation and Conflict”, 54(2019/1), pp. 3-24.

¹⁴ W. Walters, *Foucault and Frontiers. Notes on the Birth of the Humanitarian Border*, in U. Bröckling, S. Krasmann e T. Lemke (a cura di), *Governmentality: Current Issues and Future Challenges*, Routledge, New York 2011, pp. 138-164.

¹⁵ P. Cuttitta, *Delocalization, Humanitarianism and Human Rights: The Mediterranean Border Between Exclusion and Inclusion*, in “Antipode”, 50(2018/3), pp. 783-803; P. Pallister-Wilkins, *The Humanitarian Politics of European Border Policing: Frontex and Border Police in Evros*, in “International Political Sociology”, 9(2015/1), pp. 53-69.

¹⁶ N. De Genova, *Migrant “Illegality” and Deportability in Everyday Life*, in “Annual Review of Anthropology”, 31(2002/1), pp. 419-447.

¹⁷ V. Squire, *Governing Migration Through Death in Europe and the US: Identification, Burial and the Crisis of Modern Humanism*, in “European Journal of International Relations”, 23(2017/3), p. 514.

¹⁸ L. Fekete, *Death at the Border – Who Is to Blame?*, in “European Race Bulletin”, 44(2003/July), pp. 2-4.

¹⁹ L. Weber, *Knowing-and-Yet-Not-Knowing About European Border Deaths*, in “Australian Journal of Human Rights”, 15(2010/2), pp. 35-57.

morti di frontiera,²⁰ che rende la 'norma' sempre più accettata. Tale processo di normalizzazione si svolge in un contesto caratterizzato dall'eccezzionalizzazione della migrazione in quanto tale: le migrazioni, che potrebbero ben esser considerate un normale fenomeno sociale, diventano un fenomeno eccezionale. La normalizzazione della morte e la anormalizzazione della migrazione appaiono, allora, come processi speculari. Da questa prospettiva, ciò che resta è solo l'esigenza di combattere l'immigrazione irregolare e il traffico di esseri umani.

Certamente, nel valutare le cause delle morti di frontiera il ruolo dei trafficanti non va sottostimato.²¹ Tuttavia, i processi stato-centrici di criminalizzazione dei trafficanti finiscono per colpire indiscriminatamente l'intera categoria, e non solo. Per esempio, il Protocollo contro il traffico di migranti allegato alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale ha creato un collegamento diretto tra il traffico di persone in generale e il crimine organizzato transnazionale, sfumando la distinzione tra traffico organizzato e non organizzato.²² Ciò ha contribuito alla criminalizzazione giuridica e simbolica di qualsiasi attività legata alla facilitazione delle migrazioni irregolarizzate, comprese forme non letali e non violente di traffico e perfino l'aiuto umanitario.²³ Tale criminalizzazione indiscriminata dell'assistenza può contribuire anch'essa a perpetuare le morti di frontiera.

In definitiva, parlare di morti di frontiera si presta a divenire strumento di normalizzazione dell'attuale stato delle cose, depoliticizzando le politiche migratorie e delle frontiere nella misura in cui queste siano rappresentate come politicamente neutre, in quanto fondate su misure di carattere tecnico che mirano a obiettivi – come quelli rientranti nell'ambito umanitario e della sicurezza (salvare vite umane; combattere il crimine organizzato) – che si presentano come difficilmente contestabili.²⁴ In tal modo l'intero regime migratorio, con tutta la dimensione politica che in realtà lo caratterizza, non viene messo in discussione. Il rischio, insomma, è perdere di vista, da un lato, il collegamento tra politiche delle frontiere e morti di frontiera, e, dall'altro, la differenza tra ciò che è (o dovrebbe essere) normale e naturale – le migrazioni – e ciò che è (o dovrebbe essere) eccezionale e innaturale – morire di migrazione.

Politiche

Anche quando le morti di frontiera appaiono 'naturali' o 'accidentali' (o sono presentate come tali), esse sono in realtà il risultato della violenza strutturale delle politiche migratorie.²⁵ La violenza

²⁰ T. Basaran, *The Saved and the Drowned: Governing Indifference in the Name of Security*, in "Security Dialogue", 46(2015/3), pp. 205-220.

²¹ C. Horwood, *Angels or devils? A More Honest Appraisal of the Role of Migrant Smugglers*, in C. Horwood, R. Forin e B. Frouws (a cura di), *Mixed Migration Review 2018*, Mixed Migration Centre, Ginevra 2018, pp.122-127, <http://www.mixedmigration.org/wp-content/uploads/2018/11/Mixed-Migration-Review-2018.pdf>.

²² J. Oldfield, *Smugglers, Transnational Organized Crime and Border Deaths*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

²³ L. Fekete, F. Webber e A. Pettitt, *Humanitarianism. The Inacceptable Face of Solidarity*, Institute of Race Relations, London 2017,

http://s3-eu-west-2.amazonaws.com/wpmedia.outlandish.com/irr/2017/11/10092853/Humanitarianism_the_unacceptable_face_of_solidarity.pdf; Idd., *When witnesses won't be silenced: citizens' solidarity and criminalisation*, Institute of Race Relations, London 2019,

<http://s3-eu-west-2.amazonaws.com/wpmedia.outlandish.com/irr/2019/05/20104238/When-witnesses-wont-be-silenced.pdf>; L. Vosyliūnaitė e C. Conte, *Crackdown on NGOs Assisting Refugees and Other Migrants*, Resoma Discussion Brief,

luglio 2018, http://www.resoma.eu/sites/resoma/resoma/files/policy_brief/pdf/Policy%20Briefs_topic4_Crackdown%20on%20NGOs_0.pdf.

²⁴ P. Cuttitta, *Repoliticization Through Search and Rescue?...*, cit.; A. Pécout, *Depoliticising Migration: Global Governance and International Migration Narratives*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015.

²⁵ R. Reineke, *Organized Disappearance Along the U.S.-Mexico Border*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018; E. Schindel, *Bare Life at the European Borders. Entanglements of Technology, Society and Nature*, in "Journal of Borderlands Studies", 31(2016/2), pp. 219-234; E. Schindel, *Deaths and Disappearances in migration to Europe: Exploring the Uses of a Transnationalized Category*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018; L. Weber e S. Pickering, *Globalization and Borders. Death at the Global Frontier*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011, pp. 93-118.

strutturale è connessa alla violenza fisica ma anche a quella culturale,²⁶ perché i confini hanno una specie di ‘filtro razziale’.²⁷ Infatti le politiche delle frontiere contribuiscono a determinare non solo le morti in generale, ma anche, in primo luogo, *chi* muore – ossia la composizione della popolazione dei morti di frontiera in termini di origine, età, genere, condizione sociale, etc. (un tema, questo, ancora pressoché inesplorato) – e, in secondo luogo, *dove* e *come* si muore.²⁸

Tuttavia gli stati preferiscono puntare l'indice altrove, incolpando i gruppi della criminalità organizzata o i fattori naturali, se non gli stessi migranti – accusati, questi ultimi, per la loro imprudenza.²⁹ E se mai prendono in considerazione la relazione tra le proprie politiche e le morti di frontiera, gli stati tendono a considerare queste ultime come inevitabili effetti collaterali.³⁰ In tal caso, nella migliore delle ipotesi, essi decidono di lanciare operazioni di ricerca e soccorso³¹ – ma alcuni governi si rifiutano di farlo anche in casi di perdurante emergenza³² – o stabilire protocolli regionali per la ricerca dei dispersi.³³

Presentare le morti di frontiera come ‘naturali’ o ‘accidentali’, o come l'effetto di attività criminali o dell'atteggiamento avventato e irresponsabile dei migranti, significa deviare l'attenzione dal ruolo che giocano, direttamente o indirettamente, le politiche migratorie e delle frontiere,³⁴ e riprodurre acriticamente il contesto posto in essere da queste stesse politiche, non lasciando spazio per la discussione di visioni alternative sul tema della mobilità umana e della gestione delle frontiere.

Post-mortem

Al di là dei discorsi sulle cause, anche il modo in cui trattiamo le questioni *post-mortem* – la contabilità dei morti, il lutto, la gestione dei cadaveri, etc. – impone una riflessione critica.

La contabilità può essere tenuta, gestita e resa pubblica in diversi modi: sta a noi scegliere in che modo raccogliere e utilizzare i dati.³⁵ Le statistiche possono essere usate per sostenere diversi modi di rappresentare le morti di frontiera, e diversi modi di affrontare il problema nella pratica. Pertanto, seppure è importante insistere che gli stati si assumano il compito di produrre dati ufficiali sulle morti di frontiera, e che i sistemi nazionali di gestione della morte adottino standard comuni per la raccolta dei dati,³⁶ questi ultimi rischiano di dare vita e di sostenere rappresentazioni naturalizzate e disumanizzate delle morti di frontiera. I numeri, e i loro aggregati, rischiano di oscurare il significato di ogni singolo decesso, e del processo che conduce alle morti di frontiera. Ciò avviene se le statistiche si riducono a un

²⁶ A. Ochoa O'Leary e G. Soto, *When Death Comes Knocking: Documenting Efforts to Identify and Enumerate the Dead Along the U.S. Mexico Border*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

²⁷ Reineke, cit., p. 11.

²⁸ L. Weber, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

²⁹ C. Horwood, *Qui audeat vincit (He Who Dares Wins) – The Underappreciated Role of Aspiration and Risk-Taking Behavior in Relation to Deaths in Transit*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

³⁰ X. Ferrer-Gallardo e H. van Houtum, *The Not so Collateral Damage Politics of Deadly EU Border Control*, in “Acme: An International E-Journal for Critical Geographies”, 13(2014/2), p. 295-304; S. Fine e T. Lindemann, *Migrants Deaths: European Democracies and the Right to Not Protect?*, “Counterpunch”, 2018, <https://www.counterpunch.org/2018/08/17/migrants-deaths-european-democracies-and-the-right-to-not-protect/?fbclid=IwAR0VjaN7WDZOFfTLLF0KX5rU-hS2xPyYblnMpMjIVYXHqjeGCZwtquGeP1s>.

³¹ Cuttitta, *Delocalization, Humanitarianism and Human Rights...*, cit.

³² K. Shum, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

³³ L. C. Medrano Moncada, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

³⁴ Weber e Pickering, cit.

³⁵ F. Laczko, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

³⁶ T. Last, G. Mirto, O. Ulusoy, I. Urquijo, J. M. Harte, N. Bami, M. Pérez Pérez, F. Macias Delgado, A. Tapella, A. Michalaki, E. Michalitsi, E. Latsoudi, N. Tselepi, M. Chatziprokopiou e T. Spijkerboer, *Deaths at the Borders Database: Evidence of Deceased Migrants' Bodies Found Along the Southern External Borders of the European Union*, in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, 43(2017/5), pp. 693-712.

esercizio di stile fine a se stesso, frapponendo uno spazio di separazione tra gli eventi in questione e la responsabilità per gli stessi, cioè tra *counting* e *accountability*.³⁷

La dimensione del lutto a volte si materializza in cerimonie ufficiali che appaiono come vuoti rituali volti a ripulire la coscienza collettiva della comunità politica,³⁸ piuttosto che a promuovere la solidarietà con i defunti e le loro famiglie. Le persone, in effetti, sono esposte a discriminazione anche da morte.³⁹ A seconda di chi muore, i processi di elaborazione del lutto possono essere più o meno facili o difficili, fino a risultare impossibili quando i corpi non sono recuperati o identificati, e gli scomparsi – formalmente dispersi – non possono essere materialmente piantati. È interessante, al proposito, notare come alcune comunità locali curino di propria iniziativa le tombe di migranti non identificati, onorando la memoria di questi morti sconosciuti. Si può dire che esse compensino, in qualche misura, l'impossibilità da parte delle famiglie di piangere i corpi dei propri cari e di elaborare il proprio lutto, in quello che può essere considerato un esempio di attiva e spontanea solidarietà popolare.⁴⁰

Diritti

Anche nel campo delle morti di frontiera i diritti sono spesso confusi con la carità. Trattare i morti con rispetto, invece, dovrebbe essere visto come l'assolvimento di un obbligo giuridico.⁴¹ “I morti non possono reclamare i loro diritti [ma] possono essere titolari di diritti nella misura in cui i vivi si comportino come se avessero degli obblighi nei confronti dei morti, li trattino come se avessero dei diritti, e riconoscano loro dei diritti all’atto pratico”.⁴² Questi diritti, poi, dovrebbero essere estesi alle famiglie dei morti e a quelle dei dispersi,⁴³ perché, come dice, con un gioco di parole, Simon Robins: “people are missing, because they are missed”.⁴⁴

La relazione tra diritti e morti di frontiera non è meno problematica nel caso dei diritti dei vivi. Da questa prospettiva la questione più importante è la relazione tra il diritto umano alla mobilità e il diritto degli stati di decidere a chi negare e a chi consentire l'ingresso nei loro territori, e secondo quali criteri. È l'aspirazione alla mobilità degli esseri umani o quella degli stati al controllo dei loro confini a dover essere assunta “come fenomeno costitutivo che non ha bisogno di legittimazione per essere legittimo”?⁴⁵ E anche dando la priorità agli stati, il diritto dei diritti umani potrebbe essere interpretato in modo più creativo⁴⁶ in modo da far nascere obblighi in capo agli stati per la prevenzione delle morti

³⁷ A. Dickson, *Counting in Absence of Accountability: Measuring Death in the Mediterranean*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018, p. 5.

³⁸ E. Ritaine, *Lampedusa, 3 ottobre 2013. Letture politiche della morte*, in “Intrasformazione. Rivista di Storia delle Idee”, 5(2006/1), pp. 101-112.

³⁹ K. Horsti, *The Mediated Commemoration of Migrant Deaths at European Borders*, Media@LSE Working Paper Series, London 2017, <http://www.lse.ac.uk/media-and-communications/assets/documents/research/working-paper-series/EWP46.pdf>.

⁴⁰ G. Mirto, *Subsuming Migrant Death: The Mourning of Border Deaths in Southern Italy*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁴¹ S. Grant, *Irregular Migration and Frontier Deaths. Acknowledging a Right to Identity*, in M.-B. Dembour e T. Kelly (a cura di), *Are Human Rights for Migrants? Critical Reflections on the Status of Irregular Migrants in Europe and the United States*, Routledge, Abingdon 2011, pp. 48-70; C. Jarvis e S. Bolton, *Declaration for the Dignified Treatment of all Missing and Deceased Persons and their Families as a Consequence of Migrant Journeys*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018, https://drive.google.com/file/d/1n9ZZ5LjI9KkEf7Lfzqv_yB1R9bAy0G8B/view.

⁴² C. Moon, *Last Rights*, in R. C. Parra, S. C. Zapico and D. H. Ubelaker (a cura di), *Humanitarian forensic Science: Interacting with the Dead and the Living*, John Wiley and Sons, Chichester (di prossima pubblicazione).

⁴³ E. Pando, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018; K. Zerguine, discorso al convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁴⁴ “Se le persone sono disperse (*missing*) è perché c'è qualcuno a cui mancano (*are missed*)”. S. Robins, *Notes on the Role of Families of Missing Migrants in the Crisis of Border Deaths*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018, p. 3.

⁴⁵ T. Spijkerboer, *Border Deaths and the Right to Life*, paper per il convegno ‘Border deaths and migration policies: State and non-state approaches’, Amsterdam, 14-15 giugno 2018, p. 20.

⁴⁶ T. Spijkerboer, *Wasted Lives. Borders and the Right to Life of People Crossing Them*, in “Nordic Journal of International Law”, 86(1/2017), pp. 1-29.

di frontiera.⁴⁷ Per esempio, gli stati potrebbero essere giuridicamente obbligati a rilasciare visti umanitari in determinate circostanze.⁴⁸

Idee

Le idee proposte per limitare o porre fine alle morti di frontiera spesso pongono altri problemi. I corridoi umanitari,⁴⁹ per esempio, producono nuove distinzioni, nuove categorie di individui, nuove gerarchie. Finiscono per rappresentare opportunità per i ricchi paesi di destinazione per selezionare candidati all'immigrazione sulla base di criteri utilitaristici o paternalistici. Per quanto utili essi possano risultare per i pochi beneficiari, essi non affrontano il problema delle morti di frontiera per coloro i quali non rientrano nelle giuste categorie, e finiscono per rafforzare il principio secondo cui il diritto umano alla mobilità non è uguale per tutti.

Norbert Cyrus e Harald Bauder ci invitano a riflettere criticamente sulla questione se il diritto degli stati di limitare le migrazioni e controllare i confini – con l'obiettivo di proteggere i propri privilegi – sia eticamente giustificabile, e se quella dei confini aperti possa essere una soluzione praticabile. Certamente un regime di confini aperti eviterebbe le morti di frontiera, ma esso da solo non basterebbe a porre fine a ineguaglianze, sfruttamenti e violenze. Più in generale, il diritto alla libertà di movimento è ancora percepito come un'idea utopica.⁵⁰ Per trasformarsi in realtà necessiterebbe di adeguati nuovi sviluppi nella sfera della *governance* politica globale.⁵¹

E questo richiederebbe – come nel caso del diritto dei diritti umani – uno sforzo di creatività. Merkel Redondo Ibarrondo, per esempio, suggerisce l'esternalizzazione del principio di solidarietà previsto dal Trattato sul funzionamento dell'UE. Esso dovrebbe essere giuridicamente vincolante non solo per gli stati membri nei loro rapporti reciproci ma anche nei confronti di partner esterni dell'Unione, e questi dovrebbero comprendere sia gli stati, sia i rifugiati e i migranti.⁵² Similmente, Vicki Squire⁵³ e Mussie Zerai⁵⁴ sottolineano l'esigenza di promuovere la solidarietà non solo tra società ma anche verso gli individui migranti, affinché questi ultimi siano visti non più come oggetti di preoccupazione (come individui che suscitano sospetto o pietà, nella loro qualità di minacce o di vittime) ma come soggetti di diritto, come individui capaci anche di parlare in prima persona, e non solo di essere oggetto di discorsi fatti da altri.⁵⁵ Questa solidarietà dovrebbe essere estesa ai morti, ai dispersi e alle loro famiglie.

Contraddizioni

Gli attori politici del 'Nord globale' sostengono l'idea che si debba "aiutarli nei loro paesi" e "affrontare le cause dell'emigrazione", cosicché nessuno sia più spinto a partire. In realtà i ricchi paesi di destinazione sembrano andare in direzione opposta.⁵⁶ Lungi dall'aiutare le popolazioni dei paesi di origine, spesso si rendono responsabili di guerre in tali paesi, in via diretta o indiretta (esportando armi a eserciti e milizie). Così facendo, essi costringono alla fuga grandi numeri di persone, salvo poi

⁴⁷ T. Spijkerboer, *The Human Costs of Border Control*, in "European Journal of Migration and Law", 9(2007), pp. 127-39.

⁴⁸ Spijkerboer, *Border Deaths and the Right to Life*, cit.

⁴⁹ A. Palm, *Moving Beyond Control-Oriented Measures? Testing New Models of Legal Asylum Channels*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁵⁰ N. Cyrus, *Bringing the Right to Freedom of Movement Down to Earth: Tentative Outline of a Research Program Promoting Free Movement*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁵¹ H. Bauder, *Perspectives of Open Borders and No Border*, in "Geography Compass" 9(7/2015), pp. 395–405.

⁵² M. Redondo Ibarrondo, *Article 80 TFEU in the Making? The Role of the Principle of Solidarity in shaping the External Dimension of the EU Asylum Acquis*, paper per il convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁵³ V. Squire, discorso al convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁵⁴ M. Zerai, discorso al convegno 'Border deaths and migration policies: State and non-state approaches', Amsterdam, 14-15 giugno 2018.

⁵⁵ Pando, cit; Zerguine, cit.

⁵⁶ Zerai, cit.

impedire a queste stesse persone di viaggiare in sicurezza verso territori dove possano trovare rifugio e protezione effettivi.

Inoltre, “aiutarli nei loro paesi” e “affrontare le cause dell’emigrazione” spesso significa aiutare regimi autoritari a controllare i propri confini per impedire che i propri cittadini lascino il paese. Simili accordi non fanno che rendere i viaggi più difficili e pericolosi.

Infine, “aiutarli nei loro paesi” e “affrontare le cause dell’emigrazione” spesso significa solo finanziare progetti che continuano semplicemente ad alimentare l’industria del confine,⁵⁷ perpetuando un circolo vizioso⁵⁸ che non pone fine alle morti di frontiera perché migranti e trafficanti continuano a trovare percorsi alternativi (e spesso anche più rischiosi).

Affrontare queste contraddizioni significherebbe ri-politicizzare il modo in cui sono attualmente presentate e percepite la questione migratoria, in generale, e quella delle morti di frontiera, in particolare. Significherebbe affrontare l’insieme delle ineguaglianze, degli squilibri e degli sfruttamenti che caratterizzano il rapporto tra i paesi ricchi e quelli poveri, e quello tra le élites globali e i paria globali – quelli che Bauman chiama, rispettivamente, i turisti e i vagabondi dell’età della globalizzazione.⁵⁹

La sfida

In conclusione, la crescente attenzione rivolta alle morti di frontiera nel corso degli ultimi due decenni va salutata con favore ma con un’avvertenza: le morti di frontiera sono solo la punta di quell’iceberg fatto di violenza e discriminazione che rappresenta l’attuale regime migratorio globale. Sofferenze e ingiustizie non si concretizzano solo nella morte ma si esprimono anche in molti altri modi. Le politiche migratorie ingiuste e violente resterebbero tali anche se le morti di frontiera dovessero diminuire o azzerarsi.

Intanto le morti di frontiera non cessano, né producono l’effetto deterrente di fermare le migrazioni. Al contrario, esse continuano ad alimentare il processo che trasforma l’atto del muoversi da un posto a un altro da qualcosa di naturale a qualcosa di straordinario; tragedie individuali e collettive dall’eccezione alla regola; migranti da persone normali a eroi o *desperados*, nella migliore delle ipotesi, oppure a fantasmi i cui resti mortali riposano sul fondo del mare, nella peggiore. La sfida per chi lavora su e con le morti di frontiera – ricercatori, volontari, professionisti, autorità pubbliche e politici – è esattamente contrastare questo processo.

⁵⁷ Per “industria del confine” intendo l’intero spettro di attività relative al controllo e alla gestione delle migrazioni irregolari: dall’industria privata della sicurezza (cfr. T. Baird, L’industria del confine, in “Intrasformazione. Rivista di Storia delle Idee”, 4(2/2015), pp. 25-31) al coinvolgimento delle forze armate; dall’industria del traffico di esseri umani a quella relativa al lavoro di cura e assistenza offerto dai più disparati attori statali e non statali – ossia, nel suo insieme, ciò che Andersson (R. Andersson, *Illegality Inc. Clandestine Migration and the Business of Bordering Europe*, University of California Press, Oakland 2014) chiama ‘illegality industry’.

⁵⁸ M. Albahari, *Death and the Moral State: Making Borders and Sovereignty at the Southern Edges of Europe*, CCIS Working Paper 136, 2006.

⁵⁹ Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 1999 [ed. or. *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press, New York 1998].